

22 agosto 2008

## Libri / «Santa Precaria», amore e giornalismo al tempo delle stagiste

di Francesco Prisco



«Mi domando che madri avete avuto (...). Se fossero lì, mentre voi scrivete/ il vostro pezzo, conformisti e barocchi,/ o lo passate a redattori rotti/ a ogni compromesso, capirebbero chi siete?». Una volta terminata la lettura di «Santa Precaria», romanzo d'esordio della giovane giornalista ebolitana Raffaella R. Ferré, è facile tornare con la mente a questi versi amari eppure indiscutibili di Pier Paolo Pasolini.

La vicenda di Caterina, stagista spregiudicata di una Tv privata, e quella del cronista di strada Mimmo, duro, puro e fin troppo ingenuo, si contrappongono incrociandosi nelle circa 150 pagine di agile racconto, fino a lasciare sul tavolo domande aperte quanto dolorose sul mestiere del giornalista. Che senso ha consumare anni e suole di scarpe nell'attesa di un contratto che forse arriverà (ma non è detto con certezza), quando c'è chi riesce più agevolmente a farsi strada in una redazione potendo contare su chiavi politiche, familistiche, corporative e, talvolta, persino su una certa esuberanza sessuale? Che attendibilità può avere, a livello locale quanto nazionale, un'informazione che risponde a troppi interessi ed è soggetta a troppi compromessi? E, soprattutto, come rispondere da giornalista a un ragazzo che ti chiede consigli su come intraprendere questa professione, senza disilluderlo brutalmente? «Santa

Precaria» non è un libro che metta molta voglia di intraprendere questa strada, com'era già per la «Ballata delle madri» di Pasolini. Teatro della trama è un'anonima cittadina della provincia di Salerno, forse Eboli, i cui tratti distintivi sono una pineta che dà sul mare, tanti caseifici specializzati in mozzarella di bufala, l'emergenza rifiuti trasformata in ordinarietà, la camorra che si confonde con la delinquenza comune, quest'ultima che permea un contesto sociale per il quale il concetto di legalità è sempre relativo. In questo luogo immaginario ma verosimile, l'informazione ha due facce: l'emittente «SudTelevision» ed il quotidiano «Sele Oggi». Entrambi vivono di cronaca grazie a giornalisti disposti a lavorare a gratis. Su questo scenario si muove Caterina, giovane universitaria alle prese con una stage in Tv che da passacarte cova sogni di gloria e cede alle lusinghe di Paolo, anchorman donnaiolo e raccomandato. Per ironia della sorte, Caterina sparisce dalla circolazione e diventa essa stessa un fatto di cronaca con il romanzo che sembra virare improvvisamente verso il giallo. A indagare sul suo caso sarà Mimmo, suo amico d'infanzia, collaboratore non pagato di «Sele Oggi» e figlio di un camorrista morto ammazzato, che insegue il suo personale riscatto in una missione impossibile: raccontare sempre la verità. I colpi di scena non mancano, ma dove l'opera prima della Ferré appare più convincente è nella rappresentazione dell'ampio bestiario del giornalismo di provincia, fatto di professionisti e simil-tali dall'italiano stentoreo e la «marchetta» facile. Due i limiti di quest'opera prima: l'autrice ci racconta tanto, a volte troppo, dei protagonisti e in alcuni casi i nodi della trama non si sciolgono in maniera perfettamente credibile. Ma non è detto che le esagerazioni di cui si nutre il finale a effetto non siano volute. Talvolta in letteratura occorrono, soprattutto se la realtà da raccontare è esageratamente controversa.

Raffaella R. Ferré

«Santa Precaria»

Stampa Alternativa

Euro 12,00

pp. 157

[www.santaprecaria.com](http://www.santaprecaria.com)

22 agosto 2008